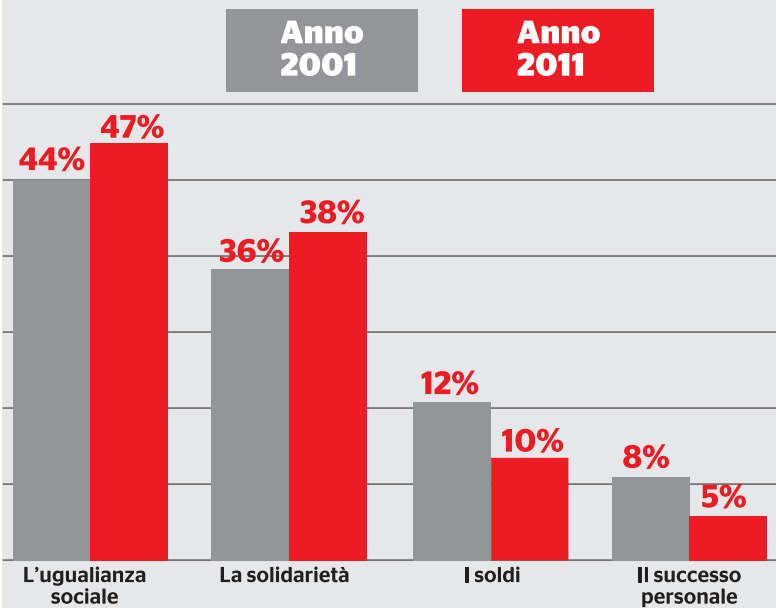
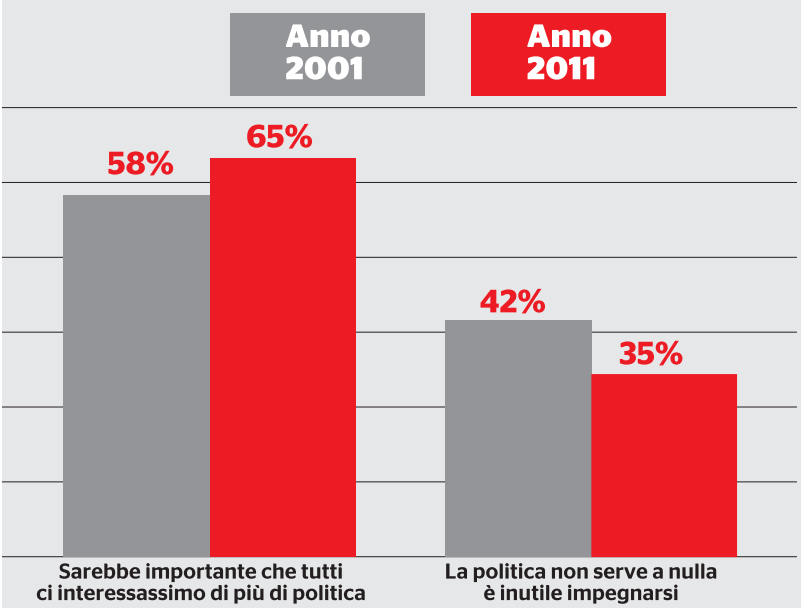


L'Osservatorio

Quale dei seguenti aspetti nella vita metterebbe al primo posto?



Quale frase corrisponde meglio al suo modo di pensare?



Il sondaggio

CARLO BUTTARONI

Preoccupati per il futuro, in ansia per il lavoro. Un italiano su tre, nell'ultimo anno ha intaccato i propri risparmi e uno su quattro ha dovuto far ricorso a un prestito per andare avanti. Gli italiani scoprono la crisi, modificando abitudini d'acquisto, stili di vita, prospettive. Si direbbe che, dopo averlo a lungo evocato, come per allontanarlo, l'anno zero è veramente arrivato. E con sé ha portato il sentore di una catastrofe imminente, l'ansia di non riuscire a farcela, l'affanno di un futuro dai confini indistinti che trascina dentro un'atmosfera vischiosa.

Eppure, a lungo, il Presidente del Consiglio ha negato la crisi, poi l'ha ridimensionata, infine l'ha sottovalutata nella sua drammaticità. E mentre l'Europa mandava segnali preoccupati e preoccupanti la regola dell'esecutivo era ridimensionare, sminuire, negare.

Di fronte alla drammaticità dei fatti Berlusconi si è più volte giustificato dicendo che tutto è precipitato negli ultimi mesi. In realtà tutto è precipitato con il crac dei mutui subprime, con la crisi finanziaria che ha messo alle corde l'economia del pianeta, con l'implosione della produzione e l'avvitarsi della spirale recessiva, con il calo dei consumi, con il crac del debito irlandese e greco, con l'aumento della disoc-

Diventare poveri è ora la prima paura degli italiani

Cittadini in ansia per il timore di perdere il lavoro. Famiglie che intaccano i propri risparmi. Anche se il governo ha negato a lungo la crisi, stanno cambiando gli stili di vita. E torna la voglia di usare lo strumento della politica

cupazione, con la chiusura delle fabbriche e con altri drammatici segnali, invisibili solo a chi non voleva vedere.

Non avevamo e non abbiamo i mezzi economici per far fronte alla crisi di sistema che attraversa i Paesi industrializzati. Siamo più deboli perché i nostri conti non sono in ordine. Abbiamo un debito pubblico che sfiora i 2 mila miliardi di euro e a ogni bambino che nasce consegniamo una cambiale di 31 mila euro di debiti contratti dalle generazioni precedenti. La nostra economia è fragile e provata, i consumi al minimo. Abbiamo una fascia di povertà sempre più ampia che trascina un italiano su dieci nel baratro dell'indigenza. Eppure, a lungo, tutto è stato sottovalutato, con un misto di arroganza e imperizia che sconcerata.

Ancora tre mesi fa, nonostante gli

appelli di Napolitano, dell'Europa e dei mercati, il Governo ha giocato al minimo, con una finanziaria a babbo morto, quasi tutta a carico degli enti locali e del Governo che verrà. Alla pressione dei mercati ha poi risposto con una finanziaria a tappe, i cui saldi economici sono tra le pieghe di emendamenti, disposizioni, calendari prossimi venturi, buone intenzioni che dovrebbero rovesciare cattive pratiche. E adesso, di nuovo, s'ipotizzano altre correzioni di rotta con condoni che entrano ed escono, provvedimenti improbabili e ancora altre buone intenzioni.

Troppo poco e troppo tardi per placare la fame di quel mostro divorante che è diventata la finanza senza regole del mondo globalizzato. Serviva altro, ma occorreva coraggio, come chiedeva il Presidente della Repubblica. Serviva una manovra

che mettesse a riparo le fasce sociali più deboli andando a incidere sui redditi elevati e sui furbi che abitano il nostro Paese. Bisognava trovare le risorse negli enormi accumuli di capitale immobilizzato per rimmetterlo nel sistema Italia, avviando un processo virtuoso. Però bisognava fare pace con due parole, tasse e progressività. Cioè: chi ha di più paga di più, anche per chi ha poco o nulla.

Nel frattempo la crisi economica e l'incertezza della politica sono diventate nutrimento di nuovi fantasmi e nuove paure: quella di perdere o di non trovare lavoro, di essere trascinati nell'oblio di una povertà da cui poi è impossibile uscirne, l'incubo di vivere l'alba di un futuro dove pochissimi parlano di opportunità e molti di minacce.

Ma proprio dall'affanno di vivere un peso così poco sostenibile, affiora